

Lezione del 26/05/2014

Continuità tra cerchia dei discepoli di Gesù e Chiesa delle origini

Bibliografia essenziale

Cf. G. MAZZILLO, «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-268; ID., «Ascolto, Sequela di Cristo e morale cristiana», in *Vivarium* 16 ns (2008) 339-346, (leggibile anche da www.puntopace.net/Mazzillo/ConvegnoMoraleCZ6-04-08.pdf); ID., «La Chiesa primitiva: l'esperienza del conflitto e del perdono», in *Vivarium* 18 ns (2010) 67-79 (www.puntopace.net/Mazzillo/ChiesaPrimPerdonoCZ5-05-09.pdf). Qui informo, sebbene sinteticamente, sugli interventi degli studiosi del Nuovo Testamento di lingua tedesca, in risposta a Benedetto XVI, dopo la pubblicazione del suo primo libro su *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, Milano 2007. I loro contributi, che hanno il pregio di raccogliere in sintesi anche i risultati dell'esegesi e degli studi storici più aggiornati, sono stati raccolti in: T. SÖDING (Hg.), *Das Jesus-Buch des Papstes. Die Antwort der Neutestamentler*, Herder Freiburg/B./W., 2007, 54-65. Di grande interesse è stata per me anche la lettura di K. BERGER, *Die Urchristen. Gründerjahre einer Weltreligion*, Pattloch, München 2008, trad. ital. *I cristiani delle origini*, Queriniana, Brescia 2009.

Tutto ciò che riguarda le beatitudini riguarda lo stile e la sequela. È per noi chiaramente e sistemicamente collegato alle beatitudini, perché riteniamo le beatitudini un vero e proprio progetto di Chiesa, un progetto, che, nonostante tutte le difficoltà della critica storica specialistica, si può ricondurre fino a Gesù, in riferimento alle caratteristiche fondamentali del suo annuncio e delle sue opere che l'accompagnavano. Né partiamo dal nulla. Al contrario un'impostazione siffatta sebbene non sempre in maniera riflessa, e tuttavia in maniera esistenzialmente significativa, è stata un'ecclesiologia praticata e di riflesso pensata da molti "santi" e numerosi "testimoni" attraverso i secoli. Oggi non è solo argomento teologico, ma realtà che ha germinato e continua a germinare i suoi martiri. È la *la Chiesa dei poveri sacramento storico di liberazione*¹.

Cf. KLAUS BERGER, *Gesù*, Queriniana, Brescia 2006:

Nei diversi capitoli emergono le scelte e lo stile di Gesù, il suo modo tipico di rapportarsi con gli aspetti che toccano:

- **la sua identità profonda, il suo rapporto con il Padre: chiamata, risposta, dialogo, obbedienza;**
- **con gli uomini (e anche le donne): qualità dei rapporti, contro il potere degli assolutismi**
- **il rapporto con il demoniaco (il male, la malattia, l'ossessione, la depressione)**
- **la sofferenza, con il mondo ebraico,**

¹Cf. I. ELLACURIA, «La Chiesa dei poveri sacramento storico di liberazione», in ELLACURIA - J. SOBRINO (edd.), *Mysterium liberationis. I concetti fondamentali della teologia della liberazione*, Borla - Cittadella, Roma - Assisi 1992, 633-645; ID., «Il popolo crocifisso», in *ivi*, 682-704; J. R. ESTRADA, «Popolo di Dio», in *ivi*, 671-681.

- **il denaro (la povertà, l'unica ricchezza in Dio)**
- **le istituzioni, il potere, le religioni e la Chiesa,**
- **fino alla 'vittoria sulla morte' (cap. 18).**

L'autore cita più volte anche fonti non canoniche e, quando è il caso, la liturgia, i mistici, i santi.

BERGER: la figura di Pietro emblema di una continuità di scelte e di stile

Le scelte e lo stile di Gesù passano da Lui alla Chiesa nel libro: i Cristiani delle origini

In rapporto a Dio - Padre

al Tempio – relativo all'abitazione di Dio negli uomini (in spirito e verità)

alla torah strumento di amore che nasce dal didentro e si riversa all'esterno

al sabato (festa): xairòs come tempo di guarigione e di grazia per gli uomini

al popolo (disperso) ricongiunto in unità con apertura agli altri

al Regno: celebrazione e realizzazione di un piano d'amore

In rapporto agli uomini

La famiglia: luogo di fraternità in Dio

Le autorità: obbedire prima a Dio e poi agli uomini

i poveri e gli infelici: *destinatari privilegiati del Regno e dell'annuncio*

gli stranieri: *amati come preferiti da Dio insieme a vedove e orfani*

In rapporto alle cose: il cuore non può essere nelle cose, ma in Dio

In rapporto alla vita: *pellegrinaggio continuo*

In rapporto alla morte: porta stretta che immette nella vita di Dio

Le beatitudini di Gesù e quelle di Giacomo e di Paolo: Dio ha scelto ciò che nel mondo non ha importanza per celebrare la potenza di Dio

Sullo stile di Gesù e il suo rapporto con le cose, l'ambiente, il corpo, la natura ecc.

cf. A. DSESTRO – M. PESCE, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi incontri di una vita*, Milano Mondadori 2008.

DAL LIBRO:

Lo stile di vita come primo messaggio

Gesù accese speranze, mobilità consensi, riunì persone. Le speranze e le aspettative che aveva suscitato sono state deluse dalla sua morte? I suoi seguaci sono stati fedeli al suo messaggio? Difficile dare una risposta chiara e risolutiva. Gerd Theissen pensa che «le persone si aspettavano da lui tutto ciò che era ancora vivo nel popolo in quanto ad attesa di figure guida carismatiche. Il leader atteso doveva essere un dottore della legge capace di interpretare la Torah in maniera più convincente degli altri; un profeta in grado non soltanto di annunciare un futuro migliore, ma capace di realizzarlo, un re messianico che restituisse la libertà agli ebrei. Eppure Gesù spezzò queste attese e questi ruoli».¹ Senza dubbio una parte della popolazione, forse quella più vicina ai dotti e ai teologi, poteva condividere queste concezioni religiose giudaiche, ma le aspettative della maggioranza erano molto più semplici, più urgenti.

L'impressione nettissima che il lettore riceve dal *Vangelo di Marco* (non smentita dagli altri vangeli) è che Gesù a un certo momento della vita, nella sua pienezza di uomo adulto, compie una scelta radicale e sulla base di essa mette in gioco se stesso fino alla morte. Un altro aspetto

è però essenziale. Egli persegue il suo obiettivo in un solo modo: andando incontro e stando insieme alla gente a cui appartiene: il popolo giudaico.

Al centro della nostra riflessione vi è dunque il fatto che Gesù si rivolgeva, con le sue parole e le sue azioni, a persone reali. Egli si era assunto il compito di stare con la gente comune, per aiutarla, sanarla, darle una speranza concreta. Si confrontava quotidianamente con situazioni cruciali dell'esistenza: la vita domestica, l'orizzonte angusto e assoluto degli interessi familiari, la malattia dei poveri, la sfacciata arroganza dei ricchi, il potere invasivo dei romani. Ed è alla concretezza di queste situazioni che costantemente si rivolgeva, servendosi della propria parola e della forza del proprio corpo. Il suo stile di vita è caratterizzato da due esigenze fondamentali: il rovesciamento delle condizioni costrittive che affliggevano l'esistenza della popolazione e l'attesa – in un domani imminente – di una palingenesi radicale determinata dal dominio di Dio sul mondo.

È precisamente penetrando a fondo lo stile di vita e le azioni abituali di Gesù che si intuisce il segreto della sua persona. Da un lato egli non rinuncia mai a stare fisicamente insieme alle persone, dall'altro non intende mettere radici in alcun luogo, né stabilizzarsi in alcun ambiente. Gesù sa salvaguardare la propria libertà d'azione e la sua completa indipendenza. Proprio per questa indipendenza, che spesso si configura come ricerca di solitudine, la sua vita può essere ricostruita solo parzialmente. Molte delle sue più intime esperienze rimangono sconosciute ai suoi stessi discepoli e segmenti importanti della sua esistenza sfuggono agli

scritti che ci sono pervenuti (*ivi*).

SINTESI SISTEMATICA (con riferimenti al Magistero) in tre tesi:

1^a tesi: In Gesù e nella Chiesa non c'è annuncio senza gioia: la gioia che nasce dal vivere rapporti liberi, liberati e liberanti (con gli altri e per altri)

1.1. Il progetto–L'annuncio è anche progettualità umana rivisitata e reimpostata secondo il progetto di Dio

<i>Evangelii gaudium</i> -114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.	Compendio dott. Sociale -51 All'identità e alla missione della Chiesa nel mondo, secondo il progetto di Dio realizzato in Cristo, corrisponde « una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro ». ⁶⁰ Proprio per questo, la Chiesa offre un contributo originale e insostituibile con la sollecitudine che la spinge a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia e a porsi come baluardo contro ogni tentazione totalitaristica, additando all'uomo la sua integrale e definitiva vocazione. ⁶¹
--	---

1.2. Cristo culmine e svolta decisiva (escatologicamente irreversibile) del progetto di Dio

<i>Evangelii gaudium</i> -197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri... Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).	Compendio dott. Sociale - 28. a) In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini - La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne. Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*) (4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini. Egli, infatti, proclama: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini. ----- (*) È il senso della "vocazione messianica" anche per il presbitero, da recuperare nella Regola di vita (pag. 9) ed è ciò che dà senso alla scelta della povertà (CEC, <i>Sostenere i presbiteri in una Chiesa povera per i poveri</i>, pp. 18ss).
--	--

2^ tesi: La consacrazione è anche unzione profetica per la liberazione dell'uomo e nella scelta preferenziale dei poveri

2.1. Impegno sociale frutto di un ministero salvifico

<i>Evangelii gaudium</i> - 49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù	Compendio dott. Sociale 539 Nella Chiesa particolare, il primo responsabile dell'impegno pastorale di evangelizzazione del sociale è il Vescovo, coadiuvato dai sacerdoti, dai religiosi e dalle religiose, dai fedeli laici. Con particolare riferimento alla realtà locale, il Vescovo ha la responsabilità di promuovere l'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale, a cui egli provvede mediante appropriate istituzioni. L'azione pastorale del Vescovo deve trovare attuazione nel ministero dei presbiteri che partecipano alla sua missione di insegnamento, santificazione e guida della comunità cristiana. Con la programmazione di opportuni itinerari formativi, il presbitero deve far conoscere la dottrina sociale e promuovere nei membri della sua comunità la coscienza del diritto e dovere di essere soggetti attivi di tale dottrina. Tramite le celebrazioni sacramentali, in particolare quelle dell'Eucaristia e della Riconciliazione, il sacerdote aiuta a vivere l'impegno sociale come frutto del Mistero salvifico. Egli deve animare
--	---

Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37).	l'azione pastorale in ambito sociale, curando con particolare sollecitudine la formazione e l'accompagnamento spirituale dei fedeli impegnati nella vita sociale e politica. Il presbitero che svolge il servizio pastorale nelle varie aggregazioni ecclesiali, specie in quelle di apostolato sociale, ha il compito di favorirne la crescita con il necessario insegnamento della dottrina sociale.
---	---

2.2. Il Regno di Dio: chiamati in Gesù ad essere salvati e a salvare dalle strutture sociali del male

<i>Evangelii gaudium</i> – 180. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: « Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, <i>No all'inequità che genera violenza.</i> » 59. Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di <i>intelligence</i> che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensi perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dalla cosiddetta "fine della storia", giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate.	Compendio dottrina sociale 52 Chiesa, Regno di Dio e rinnovamento dei rapporti sociali - <i>Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini.</i> Come insegna l'apostolo Paolo, la vita in Cristo fa emergere in modo pieno e nuovo l'identità e la socialità della persona umana, con le loro concrete conseguenze sul piano storico. 55. Pertanto, « il progresso terreno, benché debba essere accuratamente distinto dallo sviluppo del Regno di Cristo, è di grande importanza per il Regno di Dio, in quanto può contribuire a meglio ordinare la società umana. 119 <i>Le conseguenze del peccato alimentano le strutture di peccato.</i> Esse si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le originano, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono, diventano sorgente di altri peccati e condizionano la condotta degli uomini.²²⁸ Si tratta di condizionamenti e ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto.
---	--

2.3. Dalla parte di Dio e pertanto dalla parte di coloro che gli stanno più a cuore

<i>Evangelii gaudium</i> - 197. A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, [Gesù] assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).	Compendio dottrina sociale - 182 c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri - <i>Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata.</i> A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: ³⁸⁴ « È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa.
--	---

3^ Tesi: Nel percorso della sequela Christi cercare il Regno di Dio e la sua giustizia e non il proprio prestigio

3.1. Consacrazione messianica nella Chiesa, popolo messianico

Lumen gentium 9 contiene la teologia della Chiesa come popolo messianico, con queste caratteristiche che rimandano direttamente alla consacrazione messianica di Gesù:

«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “consegnato per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,25), che regna glorioso in cielo dopo aver ottenuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Lo statuto di questo popolo è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. La sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo (cf. Gv 13,34). Il suo fine è il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più, per essere portato a compimento alla fine dei secoli, quando apparirà il Cristo vita nostra (cf. Col 3,4); allora “anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (Rm 8,21)» .

È il Regno di un Dio “schierato” al fianco degli oppressi, che realizza tutta la ricchezza dello *sholom*: felicità e benessere di tutto l’uomo e di tutti gli uomini, attraverso il ristabilimento della giustizia: «Effetto della giustizia sarà la pace» (Is 32,17); Giacomo: «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3,18).

3.2. La pace/giustizia messianica ripudia la violenza e la conquista del potere terreno come tale

Papa Francesco al cap. 4 della *Evangelii gaudium* “La dimensione sociale dell’evangelizzazione” collega direttamente **confessione della fede e impegno sociale**:

178. Confessare **un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano** implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita».[141] Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni **persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio**. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l’amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. **La sua redenzione ha un significato sociale** perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini».[142] Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali

Chiarisce, con tutta la tradizione dell’insegnamento sociale della Chiesa che l’impegno è impegno per la pace e la giustizia e non deve cadere nella trappola della conquista del potere per il potere:

<i>Evangelii gaudium</i> – 80. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! 99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa.	Compendio dottrina sociale - 379. <i>Gesù, il Messia promesso, ha combattuto e sconfitto la tentazione di un messianismo politico, caratterizzato dal dominio sulle Nazioni (cfr. Mt 4,8-11; Lc 4,5-8).</i> Egli è il Figlio dell'uomo venuto « per servire e dare la propria vita » (Mc 10,45; cfr. Mt 20,24-28; Lc 22,24-27). Ai Suoi discepoli che discutono su chi sia il più grande, il Signore insegna a farsi ultimi e a servire tutti (cfr. Mc 9,33-35), indicando ai figli di Zebedèo, Giacomo e Giovanni, che ambiscono a sedersi alla Sua destra, il cammino della croce (cfr. Mc 10,35-40; Mt 20,20-23). 531 <i>Il primo livello</i> dell'opera formativa rivolta ai cristiani laici deve renderli capaci di affrontare efficacemente i compiti quotidiani negli ambiti culturali, sociali, economici e politici, sviluppando in loro il senso del dovere praticato al servizio del bene comune.¹¹³⁰ <i>Un secondo livello</i> riguarda la formazione della coscienza politica per preparare i cristiani laici all'esercizio del potere politico: « Coloro che sono o possono diventare idonei per la carriera politica, difficile ma insieme nobilissima, vi si preparino e cerchino di seguirla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale »
--	---